

Roberto Rezzo  
Alfio Bernabei  
Franco Mimmi

**NEW YORK** È stata una lunga notte per il movimento pacifista. Subito dopo il discorso televisivo del presidente Bush e i primi bombardamenti su Baghdad, centinaia di persone sono scese in strada nel centro di Manhattan per denunciare l'inizio di «un'aggressione illegale e gratuita contro il popolo iracheno». Un corteo spontaneo si è diretto verso Times Square, dove in mezzo alla pubblicità dei tabelloni elettronici si sono alzati cartelli e striscioni che dicono «No alla guerra». Le mani e il volto di alcuni manifestanti sono imbrattati di vernice rossa come il sangue, solo vernice rosa sul corpo di alcune donne che hanno sfilato il freddo

spogliandosi per protesta. «L'Iraq non ha attaccato né minacciato gli Stati Uniti, è Bush che si sta comportando come un terrorista», si legge nel volantino stampato da Answer, il gruppo che ha iniziato una serie d'iniziativa di disobbedienza civile destinate a continuare di pari passo con la campagna militare. Ieri molti studenti hanno boicottato le lezioni e sit-in si sono svolti di fronte alla Columbia e alla New York University, i due principali atenei della città. Gruppi di insegnanti, operai e impiegati si sono presentati al lavoro solo per invitare i colleghi a unirsi alla protesta. Manifestazioni sono state improvvisate non solo nelle principali città americane, ma anche nei centri rurali, dove sono stati occupati centri commerciali e bloccato il traffico. «Mi vergogno di essere americano», è lo slogan che i pacifisti hanno gridato di fronte alla Casa Bianca, mentre di fronte alla residenza del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, è stata inscenata una processione di casse da morto. A San Francisco la protesta è guidata da un frate francescano di 70 anni che promette di paralizzare nei prossimi giorni le attività economiche della città: «La gravità della situazione richiede una risposta adeguata. Chi non ha ascoltato il nostro appello per la pace, dimostra di non avere cuore, e allora colpiremo al portafogli». Nel mirino ci sono il palazzo della Borsa, stazioni di autobus e ferroviarie, il porto e i grandi magazzini. L'organizzazione cattolica Pax Christi ha mobilitato parrocchie e altri gruppi religiosi, si stanno muovendo i sindacati, le associazioni di anziani e quelle delle mamme.

Ovunque la polizia ha circondato i manifestanti con un numero sproporzionato di forze, si sono visti agenti a cavallo e in tenuta anti sommossa. Chi ha oltrepassato le transenne piazzate dalle forze dell'ordine per impedire il passaggio dei manifestanti è stato ammanettato e trascinato via di peso dagli agenti. Una grande manifestazione di massa è in programma per domani prossimo a New York, con centinaia di autobus attesi dai vicini stati del Connecticut e del New Jersey. Il sindaco Michael Bloomberg, che il mese scorso aveva proibito di manifestare di fronte alle Nazioni Unite per ragioni di sicurezza, questa volta ha autorizzato il corteo a sfilare nella centralissima Fifth Avenue. Una decisione su cui deve aver pesato un sondaggio diffuso ieri dall'emittente televisiva NY1: chi

“ A Times Square nude per protesta e imbrattate di vernice rossa A San Francisco la rivolta è guidata da un anziano frate ”



In Gran Bretagna alcune scolaresche hanno sfilato insieme ai professori A Madrid caricata la folla che si dirigeva verso la sede del Parlamento: feriti ”

# In piazza la superpotenza della pace

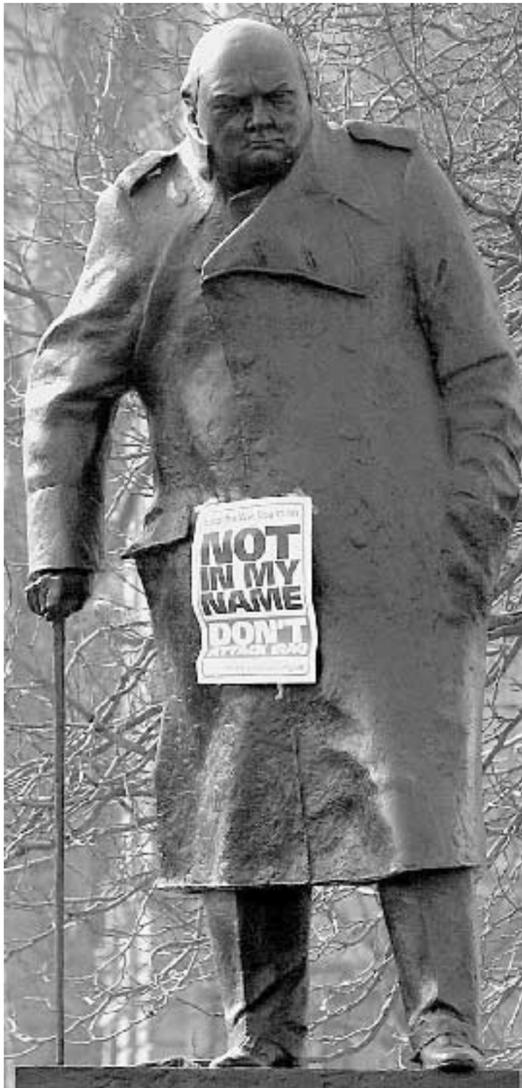
Da New York a San Francisco l'America che protesta. A Londra e Madrid studenti in prima fila

pensa che a New York i pacifisti siano una sola minoranza tenace e rumorosa si sbaglia di grosso. Il 55% dei residenti in città disapprova il modo in cui l'amministrazione Bush ha gestito

la crisi irachena, con un 51% assolutamente contrario all'azione militare. Il risultato è ancora più sorprendente tra la popolazione afro americana, dove l'opposizione alla guerra raggiunge il

72%.

**LONDRA** «I nostri soldati sono dei leoni. Purtroppo sono stati mandati in guerra da degli asini». Si può dire che questa battuta di un deputato laburista ha fatto da leit motiv all'ondata di manifestazioni contro la guerra avvenute in dozzine di città attraverso tutto il Regno Unito, accompagnata da rulli di tamburi, slogan e preghiere. La gente non ce l'ha contro i soldati. Ce l'ha con Tony Blair. Ieri sera l'intera zona intorno al parlamento e a Downing Street, la residenza del premier, è stata invasa da migliaia e migliaia di dimostranti al culmine di una giornata in cui ad un certo punto tutta l'area intorno ai ministeri, incluso quello della Difesa e il Foreign Office, è stata chiusa al traffico per via della gente sdraiata per terra. Simili proteste sono avvenute a Leeds, Edimburgo, Bristol, Exeter, Cambridge, Newcastle, Bradford, Cardiff e Sheffield. Altri manifestanti sono giunti davanti all'aeroporto di Fairford da dove partono i B-52 americani carichi di missili. In quello che è stato definito «il giorno della vergogna» sono stati scanditi gli slogan ormai diventati universali: «Not in my name» (non in mio nome), «No war». Sono arrivate anche le bandiere con l'arcobaleno e la scritta pace, in italiano. Sventolano per-



Volantino contro la guerra sulla statua di Winston Churchill a Londra

fino da alcune case.

Tra i dimostranti moltissimi gli studenti che ieri hanno lasciato le loro classi pur con la consapevolezza, date le leggi scolastiche molto ferree, che l'assenza ingiustificata verrà marcata nei rapporti sulla loro condotta. In alcuni casi però a Londra, come dimostrazione che in certe scuole l'autorizzazione di chiudere è venuta dai presidi, si sono viste intere scolaresche in marcia lungo i marciapiedi accompagnate dai loro insegnanti. Ci sono state anche molte astensioni dal lavoro, anche negli uffici governativi. Diversi impiegati nel dipartimento dello stesso vice-premier John Prescott hanno voluto rendere nota una loro protesta.

La chiesa anglicana dal canto suo è tornata a riaffermare la sua opposizione alla guerra ed ha preso una decisione senza precedenti. I vescovi di Leicester, Leeds e Birmingham hanno invitato i musulmani a pregare dentro nelle loro chiese. Le proteste delle varie organizzazioni islamiche si sono moltiplicate. Una tra le principali, la Muslim Association of Britain, ha esortato i suoi aderenti a scendere in strada nella grande manifestazione nazionale contro la guerra che si svolgerà domani a Londra.

**MADRID** La Spagna si è sollevata con-

tro la guerra, la Spagna si è sollevata contro Aznar, che a forza di menzogne l'ha portata alla guerra contro la volontà del paese e contro la Costituzione. Ancora ieri a mezzogiorno Aznar ha avuto la faccia tosta di assicurare: «Stiamo agendo d'accordo con la legalità internazionale nel suo spirito e nella sua lettera», ma la risposta migliore, prima di quella dei partiti d'opposizione, è stata la reazione della gente, perché già le piazze del paese si colmano di manifestazioni: quelle spontanee degli studenti prime di tutte, con migliaia e migliaia di persone a colmare la madrileña Puerta del Sol, con 20 mila universitari a Barcellona davanti al consolato Usa e alla sede del Partito popolare, che hanno bersagliato con uova e pomodori. Passavano le ore, e mentre dalla base navale di Rota (Cadice) partivano verso il Golfo la fregata «Reina Sofia» e l'imbarcazione d'assalto anfibia «Galizia», senza che fosse stata ufficialmente definita la loro missione in zona di guerra, le manifestazioni continuavano: gli studenti, applauditi da molta gente dai balconi e dalle finestre di Madrid, si dirigevano alle Cortes ma venivano caricati dalla polizia, che ha sparato proiettili di gomma ferendo alcuni giovani. Altre cariche si sono verificate più tardi nella Gran Via.

Raduni di migliaia di studenti an-

che a Siviglia, Alicante, Saragozza, Granada, Santiago de Compostela, Malaga, Palma de Mallorca, Logroño, Tarragona, e insomma ovunque. La Plataforma contra la Guerra, che riunisce collettivi sociali, organizzazioni cittadine, associazioni di attori, ha depositato in Parlamento i 2 milioni di firme contro l'attacco all'Iraq raccolte in 15 giorni, e davanti alle Cortes l'attrice Pilar Bardem ha letto un comunicato in cui si chiedeva ad Aznar di ritirare l'appoggio all'attacco. «Il governo - ha detto - ha fatto un passo terribile precipitando in una guerra ingiusta, illegale e immorale». Durissima una iniziativa della

coalizione di sinistra Izquierda unida: ha sollevato davanti alle Cortes un caso di conflitto di competenza, perché Aznar, inviando truppe sullo scenario della guerra, avrebbe usurpato funzioni del Parlamento e del

Re. Il partito, che è pronto a portare il caso fino al tribunale costituzionale, ha pure invitato i militari alla disobbedienza civile, e il Partito socialista a presentare insieme una mozione di sfiducia al governo. Il segretario del Psoe, Zapatero, ha chiesto ad Aznar di non concedere agli americani l'uso delle basi navali e di non inviare soldati spagnoli nel Golfo, come condizione per ricostituire il consenso internazionale. «Il governo - ha detto - non inganna nessuno quando definisce appoggio umanitario quello che è un appoggio logistico».

Tutto ciò era solo il preannuncio delle manifestazioni convocate per la sera in tutta Spagna dai sindacati, dai partiti e dalla Piattaforma contro la guerra, non solo nelle piazze ma davanti alle sedi del Pp e alle rappresentanze diplomatiche Usa: centinaia di migliaia di persone, che chiamavano fascista e assassino il governo e chiedevano le dimissioni di Aznar. A Madrid, la Puerta del Sol era già colma un'ora prima dell'appuntamento, per una manifestazione con tutti i leader sindacali e politici dell'opposizione, nel corso della quale è stato anche simulato un bombardamento aereo con gli orribili cause che esso comporta: le migliaia di persone al suolo erano la rappresentazione degli abitanti di Baghdad.

Jordi Solé Tura, uno dei padri della Costituzione spagnola: contro la guerra ci batteremo in Parlamento

## «Con il suo appoggio Aznar viola la legge»

Franco Mimmi

**MADRID** La prigione, l'esilio e le sofferenze fisiche, sono i prezzi che Jordi Solé Tura pagò per la sua lotta contro la dittatura franchista. Però mai, assicura, avrebbe pensato di dover soffrire analogo indagine in tempi di democrazia, alla quale ha dato un fondamentale contributo come cattedratico di diritto partecipando alla stesura della Costituzione del '78. Prima deputato, oggi senatore, il militante socialista ha ricevuto la notizia dell'attacco all'Iraq come un colpo terribile, una violazione della Magna Charta spagnola. Scopo della nostra Costituzione era di finirla per sempre con le guerre che per secoli hanno insanguinato il nostro paese. E

ora è stata palesemente violata.

**La decisione di Aznar di inviare navi e soldati è una missione umanitaria o una vera e propria partecipazione alla guerra?**

«Il governo spagnolo si è schierato a fianco degli Usa, dal punto di vista legale stiamo entrando in guerra. Ma il paese non la vuole».

**Come spiega le scelte politiche di questo governo?**

«Credo che Aznar non sia riuscito a ottenere un ruolo importante nello spazio europeo, e abbia deciso allora di mettersi dalla parte degli Usa. Non riesco a vedere altro motivo».

**Secondo lei, Aznar ha agito contro il desiderio del popolo?**

«Sì. Aznar ha mentito a tutti, alle Cortes e alla gente».

**Quali saranno per la Spagna le conseguenze all'interno dell'Ue?**

«Questo sarà il problema maggiore, perché l'Ue è stata tradita dalla Spagna. Non era certo questa la volontà degli spagnoli».

**E invece siete stati affiancati agli Usa. Ma con che ruolo?**

«Finché governa Aznar, il ruolo della Spagna sarà quello di secondo o di terzo di bordo del sistema nordamericano. Lo disse già Jeb Bush, il fratello del presidente, quando venne in visita e salutò Aznar come presidente della Repubblica spagnola senza neppure rendersi conto che la Spagna è una monarchia. Gli Usa vogliono avere qui delle basi e poterne fare uso senza rispondere a nessuno, in cambio daranno quattro soldi».

**Qual è il sentimento più diffuso nel paese?**

«Come il mio, di enorme indignazione. Ma ci batteremo in Parlamento e nelle strade».

**Lei pensa che Aznar potrebbe essere denunciato alla Corte penale internazionale?**

«Credo di sì. Aznar ha ingannato tutti, anche quelli che hanno votato per lui: ci ha messo contro il Marocco, ci ha messo contro l'Ue, ci sta mandando a una guerra che odiamo, tutto per schierarsi con gli Usa».

**Pagherà per questa politica alle amministrative di maggio e alle legislative 2004?**

«Se non sarà così, vuol dire che siamo diventati pazzi. Aznar deve sparire dalla vita politica spagnola».

### Atene



#### In oltre 150mila davanti all'ambasciata Usa

**ATENE** Nella capitale greca si è svolta una delle più imponenti manifestazioni contro la guerra. Oltre 150mila manifestanti sono scesi nella centralissima piazza di Syndagma per dire il loro no al conflitto Usa in Iraq. «Noi fermeremo questa guerra» è stato uno degli slogan scanditi dai manifestanti, la maggior parte dei quali studenti dei licei, che hanno marciato fino davanti all'ambasciata americana della capitale greca. L'edificio è stato inoltre

bersaglio di lanci di uova e di tintura rossa. La scuola americana nella capitale greca è stata chiusa per ragioni di sicurezza. A Salonico 10mila dimostranti si sono riuniti davanti al consolato Usa dove hanno bruciato una bandiera americana. Manifestazioni si sono svolte anche a Patrasso con 15mila dimostranti, mentre a Corfù oltre 15mila persone hanno manifestato lanciando delle uova contro la sede del consolato britannico dell'isola.

### Il Cairo



#### Scontri tra manifestanti e polizia

**CAIRO** «Bush criminale di guerra», «schiavi dell'America e del dollaro». Sono solo alcuni degli slogan lanciati in una manifestazione contro la guerra che si è svolta nella capitale egiziana Il Cairo. La manifestazione si è conclusa con scontri molto duri tra forze dell'ordine e i dimostranti. Secondo la tv araba Al Jazeera ci sarebbero stati oltre 150 feriti. I dimostranti, si erano radunati nella centralissima piazza Tahir per

protestare contro l'intervento militare americano contro l'Iraq. Un gruppo di manifestanti al grido «fuori gli Usa dall'Egitto» ha tentato di raggiungere l'ambasciata statunitense, ma sono stati respinti dalla polizia che ha utilizzato gli idranti per disperdere il corteo. I manifestanti nasseristi, islamisti di sinistra, hanno comunque dichiarato che il loro obiettivo è quello di far chiudere le ambasciate di Usa e Israele.

### Berlino



#### In 100mila sotto la Porta di Brandeburgo

**BERLINO** Il mondo pacifista si è riversato anche nelle strade della capitale tedesca. Oltre 100mila persone hanno sfilato dall'Alexanderplatz fino alla Porta di Brandeburgo, dove si trova l'ambasciata americana. Sui cartelli e striscioni scritte contro la guerra e contro il presidente americano George Bush: «No War», «Fermate i crimi in Iraq».

A Stoccarda (sud) non meno di 15

mila studenti hanno manifestato nel centro della città chiedendo la fine della guerra. A Rostock (nordest) si sono radunati, secondo la polizia, almeno 6 mila persone, a Kassel (centro) 5 mila. Corti pacifisti anche ad Heidelberg (sudovest), dove davanti al quartier generale delle forze americane terrestri in Europa, circa 300 giovani hanno attuato un sit-in di protesta contro la guerra.